



Università degli studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

FISPPA

Corso di Studio

Scienze dell'educazione e Formazione

Curricolo: Servizi Educativi per la Prima Infanzia

Relazione Finale:

CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA:
PROMOZIONE E ATTUAZIONE

Relatore:

Prof. Cottone Paolo Francesco

Laureanda: Smorgon Marta

Matricola: 2012849

Anno accademico: 2021 – 2022

A Silvia

ABSTRACT

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: promozione e attuazione. Con la seguente relazione finale di laurea in Scienze dell'educazione e formazione, Servizi educativi per la prima infanzia, si è voluto indagare come la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child, CRC), entrata in vigore nel 1990, sia promossa e attuata in alcune realtà della provincia di Rovigo. L'Italia è uno dei 196 Paesi che ha firmato la Convenzione e che si impegna a farla rispettare, ma in che modo? L'obiettivo è capire se e come, le figure che più si occupano in prima persona dello sviluppo psicofisico e sociale della prima infanzia sono state informate e/o sono venute a conoscenza della Convenzione; quali sono i punti di forza e le criticità del sistema informativo, per la divulgazione della suddetta Convenzione. Ma soprattutto in che modo viene messa in pratica e rispettata nella quotidianità familiare e nei contesti educativi del Nido d'infanzia. Per la ricerca esplorativa ci si è avvalsi di interviste semistrutturate a pediatri, educatori e genitori, in modo da raccogliere sia le informazioni che servono e anche le loro opinioni personali a riguardo. Si conclude con una riflessione sui risultati ottenuti.

Sommario

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD – CRC.....	3
1.1 Storia della Convenzione	4
1.2 Organi promotori	5
1.3	8
1.4 Direttive nazionali	9
CAPITOLO 2: STRUMENTI E METODI.....	13
2.1 I pediatri	14
2.1.1. Le domande.....	14
2.1.2 Dottoressa A.....	15
2.1.3 Dottor Q.	17
2.2 Le educatrici	19
2.2.1 Le domande.....	19
2.2.2 Educatrice L.	20
2.2.3 Educatrice V.....	21
2.3 I genitori	23
2.3.1 Le domande.....	23
2.3.2 Mamma B.....	24
2.3.3 Mamma F.	24
CAPITOLO 3: ANALISI E CONFRONTI.....	27
3.1 La trascuratezza	28
3.2 Diritti e progettazione educativa	30
3.3 Diritto di riconoscimento.....	32
CAPITOLO 4: CONCLUSIONI E RIFLESSIONI	35
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	39

INTRODUZIONE

Per la presente relazione finale di laurea, del Corso in Scienze dell'Educazione e della Formazione, curriculum in Servizi educativi per la prima infanzia, è stato scelto come argomento la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In particolare, come essa viene promossa e attuata in piccole realtà venete della provincia di Rovigo; come giunge fino ai primi beneficiari, i minori.

Con attenzione all'ambito educativo dei servizi per la prima infanzia, si è voluto conoscere se e come la suddetta Convenzione viene promossa e poi attuata secondo le direttive ONU, piuttosto che Europee e Ministeriali, fino alla quotidianità familiare e educativa.

Attraverso le interviste semistrutturate a pediatri, educatrici e genitori, sono state raccolte informazioni e dati a conoscenza della situazione odierna: come i pediatri favoriscono i diritti dell'infanzia attraverso il loro lavoro di promozione della salute individuale e collettiva ed eventualmente di sostegno alle famiglie, per accompagnarle a una genitorialità più consapevole; come le educatrici tengono conto dei diritti nelle progettazioni dei loro servizi, la formazione che fanno sul tema, le attività proposte ai più piccoli; come i genitori percepiscono i diritti dell'infanzia, se li hanno incontrati nel loro percorso di crescita insieme ai figli e di come li considerano nella quotidianità.

Comparando le interviste, si valuta la situazione e si verifica se effettivamente i diritti dell'infanzia vengono promossi o se fanno soltanto da sfondo allo sviluppo dei minori.

Riflettere su un tema così importante, anche alla luce degli eventi storici che stanno segnando l'epoca attuale, è fondamentale per crescere generazioni consapevoli, rispettose, inclusive e migliori. In un mondo sempre più attento alla performance e alla standardizzazione dei processi evolutivi, è necessario educare al valore della diversità come ricchezza, all'apprezzare l'unicità di ognuno, questo partendo già dalla prima infanzia. Dovrebbe iniziare dalla formazione di genitori consapevoli.

Una ricerca esplorativa mirata alla riflessione su un tema sempre attuale, ma di cui si dà per scontata l'esistenza; solo per essere nati dalla parte fortunata del mondo. I diritti dei bambini vengono lesi tutti i giorni in tutte le parti del mondo, anche vicino a noi. La professionalità dell'educatore, in qualsiasi settore operi, deve avere sempre ben presente i diritti di ognuno.

Solo attraverso la conoscenza dei diritti si può lavorare per giungere a una consapevolezza che porta miglioramento nelle azioni quotidiane, nel nostro vivere e nelle menti delle future generazioni.

CAPITOLO 1: CONVENTION ON THE RIGHTS OF THE CHILD – CRC

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ed entrata in vigore il 2 settembre del 1990.

È un documento, dotato di forza obbligatoria che contiene diritti civili, sociali, culturali, economici, sanitari, riconosciuti ai bambini e agli adolescenti. La parola “child”, infatti, è da intendersi non solo in riferimento ai bambini, ma anche agli adolescenti, quindi ai minori fino ai 18 anni. È la prima volta che il minore viene riconosciuto come soggetto di diritto, titolare di diritti in prima persona, e non soltanto come oggetto di cura e di tutela. Essa si basa su quattro principi fondamentali: il principio di non discriminazione; il principio del superiore interesse del minore; il principio di partecipazione e ascolto del minore; l'ascolto del minore in ambito giudiziario.

La Convenzione è composta di 54 articoli e il testo ripartito in 3 parti: la prima contiene l'enunciazione dei diritti (artt.1-41), la seconda individua gli organi preposti e le modalità di miglioramento della Convenzione stessa (artt.42-45), mentre la terza descrive la procedura di ratifica (artt.46-54). Ad essa si affiancano tre Protocolli Opzionali approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2000 e nel 2011; essi hanno lo scopo di approfondire la normativa sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante i bambini; sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati; sulle procedure di reclamo individuale e di gruppo (sollevare reclami a specifiche violazioni dei propri diritti).

La CRC è lo strumento internazionale dotato di forza obbligatoria, più ratificato: 194 i Paesi che l'hanno firmata, ad esclusione degli Stati Uniti d'America.

L'Italia l'ha ratificata e resa esecutiva con la Legge n.176 del 27 maggio 1991.

1.1 Storia della Convenzione

Nel 1919, alla fine della Prima Guerra Mondiale, le sorelle Elgantyn Jebb e Dorothy Francis, infermiera e attivista politica, fondarono a Londra l'associazione Save the Children¹ con l'intento di curare e alleviare le traumatiche conseguenze della guerra sui bambini. Le sorelle furono le prime a scrivere una Dichiarazione sui diritti del fanciullo, che fu poi redatta a Ginevra il 23 febbraio del 1924 dall'Assemblea Generale della Società delle Nazioni. In questa Dichiarazione, l'infanzia è oggetto di tutela, dovere dei genitori è prendersi cura del bambino, che qui è considerato un soggetto passivo.

L'ottica in cui è redatta la Dichiarazione è espressamente assistenzialista, si basa su cinque principi fondamentali di cura: il bambino affamato dev'essere nutrito; il bambino malato deve essere curato; il bambino tardivo deve essere stimolato; il fanciullo fuorviato deve essere recuperato; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi.

Nel 1959, dopo la Seconda Guerra Mondiale, in pieno clima di rilancio economico e sociale, con la ferma intenzione di non ripetere ulteriormente gli errori del passato, e con lo scopo di garantire un futuro più equo a tutti, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva all'unanimità la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo. Si introduce il concetto che anche il minore sia soggetto di diritti, come ogni altro essere umano; ribadisce il divieto dello sfruttamento minorile; riconosce il principio di non discriminazione per età, sesso, religione, lingue o cultura di appartenenza; e per la prima volta si auspica un'educazione alla pace e alla tolleranza, diritto all'istruzione obbligatoria e gratuita. Il bambino ha maggiori diritti rispetto all'adulto, proprio in virtù della sua età. Anche questa dichiarazione però, non ha valore vincolante.

Il 20 novembre del 1989, a trent'anni dalla Dichiarazione di New York, in un periodo storico di rivoluzioni sociali e culturali (dalla caduta del muro di Berlino, all'imminente scioglimento dell'URSS, passando per la fine della Guerra Fredda) l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; gli Stati che la ratificano hanno ora l'obbligo di promuoverla, attuarla e vigilare che venga rispettata. Da qui decadono i principi

¹ <https://savethechildren.it>

assistenzialistici in favore di quelli di protezione e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza: i minori diventano soggetti titolari di diritti, partecipi cittadini in atto, interlocutori primari dei loro interessi. Grazie alla Convenzione, bambini e adolescenti passano da essere oggetto del diritto a soggetto di diritto.

Essa rappresenta la normativa internazionale più importante per la promozione e la tutela dei diritti dei minori. (CRC, 1989)²

Nel 2006 si arriverà alla Convenzione per i Diritti delle persone con disabilità, che segna un evento storico e un cambio di passo nel mondo dell'inclusione sociale. Se nella Convenzione del 1989 si menzionavano i bambini con disabilità solo nell'articolo 23, in questa del 2006 vi è un'intera normativa a riguardo, dall'educazione alla vita sociale, dall'inclusione nel mondo del lavoro alla progettazione degli spazi di vita. L'inclusione supera i concetti di inserimento e integrazione, nella logica di progettare il contesto di vita in modo da consentire a tutti, persone con disabilità e no, la partecipazione attiva a livelli di vita soddisfacenti e dignitosi. (Cesaro, 2015)

L'Italia ratifica questa Convenzione con la Legge 18 del 2009.

1.2 Organi promotori

L'articolo 43 della Convenzione stabilisce la costituzione del Comitato dei Diritti del Fanciullo, che ha l'obbligo di esaminare i progressi che gli Stati parte operano nella promozione della CRC.

I membri del Comitato sono diciotto persone di alto profilo morale ed esperienza nell'ambito di interesse. Essi vengono proposti dagli Stati parte e votati e scrutinio segreto da una lista di individui designati dagli Stati parte. Le elezioni avranno luogo nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York, durante un'assemblea convocata appositamente dal Segretario Generale in carica, che è custode affidatario della Convenzione. Egli mette a disposizione del Comitato, che rimane in carica per quattro anni, il personale, gli ambienti e i mezzi perché esso operi nelle condizioni migliori possibili.

² <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

Nei 194 Paesi che hanno ratificato la Convenzione è presente l'UNICEF (United Nation International Children's Emergency Fund), Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia. L'UNICEF è nato nel 1946 per aiutare i bambini vittime della Seconda Guerra Mondiale. Oggi si occupa di assistenza umanitaria ai bambini e le loro madri, in tutto il mondo, e in particolare nei paesi in via di sviluppo; è finanziato con contributi volontari di Paesi, governi e anche da privati cittadini tramite donazioni occasionali, mensili e lasciti testamentari. Nel 1965 il Fondo, ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Ogni Stato parte ha un Comitato Nazionale per l'UNICEF.

In Italia il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) è l'organo governativo, che insieme all'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, indirizzato e coordinato dal Ministero delle pari opportunità e della Famiglia, e all'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, organo monocratico indipendente, nella figura di Carla Garlatti (nominata d'intesa dai presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica nel 2020), ha l'obbligo di far assolvere gli obblighi presi con la firma della Convenzione. Tutti questi enti hanno il compito di promuovere, valutare, osservare e tutelare il rispetto della CRC.

In base ai dati raccolti dai suddetti enti, il governo deve presentare, ogni cinque anni, un rapporto periodico sulla situazione dell'infanzia e dell'adolescenza, al Comitato sui Diritti del Fanciullo. Il Comitato, tenendo conto dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015, emana delle Osservazioni Conclusive allo Stato parte, per migliorare le condizioni dei minori nei diversi ambiti di sviluppo. Vi è quindi un dialogo costante tra le istituzioni nazionali e quelle internazionali, per promuovere al meglio la Convenzione tenendo presente i cambiamenti storici e sociali.

Nel caso particolare dell'Italia, le ultime Osservazioni³ sono del 2019 e raccomandano di adottare misure urgenti per sanare i seguenti ambiti:

³ <https://www.unicef.it/pubblicazioni/osservazioni-conclusive-comitato-onu-2019/>

- Allocazione delle risorse (Punto 8): assicurare sempre delle risorse adeguate ai minori, che non devono essere diminuite nemmeno in caso di emergenza; questo per far fronte alla politica di austerità dei precedenti governi.
- Non discriminazione (Punto 15): garantire pari opportunità a tutti i minori e promuovere campagne per contrastare gli atteggiamenti discriminatori di qualsiasi genere.
- Istruzione (Punto 32): garantire l'istruzione a tutti, in strutture sane ed efficienti, contrastare bullismo, cyberbullismo, e l'abbandono scolastico.
- Diritti dei minorenni richiedenti asilo (Punto 34, 35, 36): escludere i minori dalla L.132/2019 (Decreto Sicurezza), garantire una semplificazione della procedura per la richiesta di asilo e che i tutori vengano nominati in tempi brevi.



Fig.1 Obiettivi dell'agenda per lo sviluppo sostenibile 2030.

Anche l'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza (AGIA) presenta annualmente al Governo, un rapporto⁴ delle rilevazioni fatte riguardo la situazione storica e sociale e il rispetto dei diritti dei minori. Tratta gli aspetti dell'educazione, della protezione, della famiglia, del digitale, del benessere fisico e mentale, e dell'inclusione. Una panoramica della società italiana dai 0 ai 18 anni, con particolare attenzione agli effetti della pandemia da Covid-19 che ha messo a dura prova il Paese.

⁴ <https://www.garanteinfanzia.org/relazioni-annuali>

1.3 CRC in ambito educativo

Analizzando i documenti più recenti del Ministero dell'Istruzione, quali le Linee pedagogiche per il sistema integrato Zerosei e gli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia, stesi dalla Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione (D.lgs.65/2017), è molto chiaro il ruolo dei diritti nell'educazione.

Fin dal primo ciclo d'istruzione (pur essendo il nido ancora seguito dal Ministero delle pari opportunità e della Famiglia) è fondamentale sostenere lo sviluppo armonioso di bambini e bambine “nel quadro delle politiche europee per il riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza” (Orientamenti nazionali, 2022, pag.5)⁵.

Nel secondo capitolo degli Orientamenti vengono ripresi i diritti presenti nella Convenzione ONU, ribadendone i concetti chiave: ciascun bambino è unico e irripetibile ed ha diritto al rispetto della sua particolarità, indipendentemente dal genere, dalla provenienza geografica, socioculturale o economica. Ogni bambino ha diritto a crescere in contesti stimolanti e accoglienti, con persone adeguatamente preparate in grado di promuovere le singole potenzialità, senza generalizzare l'offerta educativa. L'accoglienza delle unicità è fondamentale per l'autostima e per creare una cultura inclusiva, in cui le differenze arricchiscono tutti. Ogni diversità è potenziale per la collettività.

I bambini, per quanto piccoli, hanno diritto di esprimersi e di essere ascoltati; le professionalità educative devono essere in grado di saper ascoltare e cogliere i segnali non verbali con cui i bambini esprimono i loro bisogni e le loro difficoltà.

“Le finalità, insieme ai diritti dei bambini e delle bambine, sono i valori che orientano l'azione educativa e che vengono perseguite per tutti nelle forme più adatte allo sviluppo e alle disposizioni di ciascuno.”⁶

⁵ <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html>

⁶ Ivi, pag47

1.4 Direttive nazionali

Sulla base delle Osservazioni conclusive che il Comitato sui Diritti del Fanciullo ha fatto all'Italia nel 2019, il Presidente del Consiglio dei ministri, Dipartimento per le politiche della famiglia, ha approvato il 5° Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2022-2023⁷.

Il Piano ha lo scopo di prendere atto delle Osservazioni, lavorare per migliorare i punti di criticità e proporre nuovi metodi di promozione dei diritti dell'infanzia e delle persone con disabilità, nell'ottica del raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. Altro punto di riferimento su cui si basano le indicazioni nazionali, è il Sistema di garanzia europeo per i bambini vulnerabili, volto a garantire misure specifiche per i minori a rischio povertà e/o esclusione sociale.

Le aree di intervento del Piano sono:

- Educazione formale e non formale, come strumento essenziale per garantire il benessere psicofisico e di sviluppo, in sinergia tra pubblico e privato;
- Equità quale principio per contrastare la povertà assoluta, favorire l'inclusione sociale e garantire pari accesso alla tecnologia, come strategia per tutelare, coinvolgere e sviluppare giovani cittadini consapevoli e attivi;
- Empowerment per la gestione dei servizi sociosanitari rispetto alle condizioni di vulnerabilità e per la programmazione e la valutazione delle politiche pubbliche di settore.

Il Piano ministeriale è diviso in trentun azioni corrispondenti alle tre aree di intervento, nelle quali sono indicati gli obiettivi generali e quelli specifici, i soggetti interessati, le risorse che dovranno essere impiegate, i tempi e gli indicatori necessari a raggiungere gli obiettivi e le raccomandazioni. Le azioni spaziano dalla prima infanzia al cyberbullismo; dalla partecipazione dei minori alle attività per promuovere l'Agenda

⁷ Per approfondimento: <https://www.minori.gov.it/it/minori/5deg-piano-nazionale-di-azione-infanzia-e-adolescenza>

2030 all'educazione all'affettività e sessualità; dal rafforzamento dei consultori familiari a progetti sperimentali per il contrasto della povertà educativa.

Di seguito vengono riportate due delle trentuno aree di azione sulle quali il Ministero si prefiggere di intervenire e in che modo. Sono quelle che riguardano da vicino il legame tra diritti e prima infanzia 0-3.

Area	Educazione		
Azione 3	Le raccomandazioni sulla corresponsabilità fra scuole, studenti e famiglie L'azione risponde agli Obiettivi di sviluppo sostenibile n. 1, 4 e 10 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'obiettivo n. 2 della Strategia dell'Unione europea sui diritti delle persone di minore età per il periodo 2021-2024, e all'obiettivo n. 1 della Garanzia europea per l'infanzia.		
Obiettivo generale	Sostenere la definizione e il consolidamento della comunità educante sul territorio nazionale.		
Obiettivo specifico	1. Ripensare a una nuova cornice della corresponsabilità scuola, studenti e famiglie; 2. elaborare raccomandazioni specifiche sulla corresponsabilità scuola, studenti e famiglie.		
Soggetti coinvolti	Promotori	Attuatori	Destinatari finali
	Ministero dell'istruzione, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, soggetti privati, associazioni, organizzazioni e reti del terzo settore, Anci, Rappresentanze dei genitori/famiglie, Rappresentanze di bambini e ragazzi.	Ministero dell'istruzione con la Polizia postale e il Ministero della giustizia; genitori/famiglie, studenti, soggetti privati, associazioni, organizzazioni e reti del terzo settore; Anci	Bambine, bambini e adolescenti, docenti, famiglie, personale scolastico, comunità educante
Azione/intervento	1. Istituzione del Tavolo di lavoro interministeriale aperto alla società civile. 2. Convocazione Tavolo di lavoro, avvio processo consultazione partecipata finalizzati a redazione di raccomandazioni condensate in un documento di indirizzo per la stesura dei Patti di corresponsabilità.		
Tempi	Entro l'arco temporale di vigenza del 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.		
Risorse	Intervento a invarianza di spesa.		
Indicatori	Input	Processo	Risultato/impatto
	1. Analisi delle linee d'indirizzo patti di corresponsabilità (2012).	1. Audizioni riunioni del tavolo tecnico; 2. suggerimenti per avvio consultazioni; 3. avvio consultazione; 4. n. soggetti in doc. corresponsabilità; 5. n. bambini/adolescenti coinvolti.	1. Documento di indirizzo contenente raccomandazioni per nuovi patti sulla corresponsabilità.

Area	Educazione		
Azione 9	L'implementazione dei programmi sulle <i>life skills</i> L'azione risponde agli Obiettivi di sviluppo sostenibile n. 4 e 8 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'obiettivo n. 2 della Strategia dell'Unione europea sui diritti delle persone di minore età per il periodo 2021-2024, e all'obiettivo n. 2 della Garanzia europea per l'infanzia.		
Obiettivo generale	Promuovere il benessere psicologico e fisico delle persone di minore età nei servizi educativi e nelle scuole di ogni ordine e grado anche attraverso l'implementazione di programmi centrati sulle <i>life skills</i> .		
Obiettivo specifico	Stabilizzare iniziative integrate scuola-territorio su corretti stili di vita (<i>life skills</i> , educazione alimentare e allo sport, bullismo/cyberbullismo, dipendenze, utilizzo della rete e dei social media), come parte dell'offerta formativa.		
Soggetti coinvolti	Promotori	Attuatori	Destinatari finali
	Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero della salute, Ministero dell'istruzione, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.	Regioni, Uffici scolastici regionali e provinciali del Ministero dell'istruzione, Enti locali, Asl - consultori, Soggetti privati e terzo settore.	Bambini e ragazzi, docenti, personale scolastico, famiglie.
Azione/intervento	<ol style="list-style-type: none"> 1. Atti di indirizzo intersettoriali da approvare in Conferenza Stato-regioni, recepimento nei Piani regionali del Programma predefinito-PP1 stabilito dal Piano nazionale prevenzione 2020/2025; 2. attuazione protocollo d'intesa fra il Ministero della salute e il Ministero dell'istruzione su tutela diritto a salute, studio e inclusione (20 febbraio 2019); 3. accordo in Conferenza Stato-regioni su scuola che promuove salute (17 gennaio 2019), promozione altre intese. 		
Tempi	Entro l'arco temporale di vigenza del 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.		
Risorse	<ol style="list-style-type: none"> 1. Fondi 285/1997 (articolo 1, comma 1258, legge 27 dicembre 2006, n. 296); 2. Fondi 328/2000 e Fondo nazionale per le politiche sociali (legge 23 dicembre 2014, n. 190; legge 30 dicembre 2018, n. 145); 3. Fondo contrasto alla povertà educativa (articoli 478-480, legge 30 dicembre 2018, n. 145); 4. Fondi USR e autonomia scolastica (articolo 1, comma 960 Fondo destinato all'incremento dell'organico dell'autonomia e aumento dei posti di sostegno) legge 30 dicembre 2020, n. 178. 		
Indicatori	Input	Processo	Risultato/impatto
	<ol style="list-style-type: none"> 1. Censimento di progetti pilota già attivati dalle scuole per ambito di intervento; 2. monitoraggio di risorse umane/economiche impiegate. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Monitoraggio del processo di approvazione di atti amministrativi e recepimento nei Piani regionali del Programma predefinito-PP1 stabilito dal Piano nazionale; 2. attivazione coordinamento nazionale reti regionali delle scuole che promuovono salute su <i>life skills</i>; 3. definizione di indicatori di successo delle iniziative (indicatori min. max). 	<ol style="list-style-type: none"> 1. N. iniziative in corso/ concluse per ambito di intervento; 2. tipo di intese e accordi stipulati tra scuola e territorio; 3. n. e tipo di soggetti destinatari coinvolti nelle iniziative.

CAPITOLO 2: STRUMENTI E METODI

Nelle personali esperienze di lavoro, legate a scuole dell'infanzia e nidi integrati, mi è capitato di osservare metodologie pedagogiche, impostazioni di lavoro, colloqui scuola-famiglia, relazioni con i genitori, che poco assomigliavano a ciò che ho studiato nel percorso di studi che sta terminando. Ho scelto così di approfondire un tema importante come quello dei diritti delle bambine e dei bambini, anche per prepararmi a una professionalità più consapevole.

Per raggiungere gli obiettivi della tesi, verificare la promozione e l'attuazione della Convenzioni sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ho scelto di fare un'indagine esplorativa attraverso interviste narrative semistrutturate, raccolte nel mese di ottobre del 2022. Sono state preparate domande, differenziate per le tipologie di individui da intervistare, che sono servite come filo conduttore per la loro narrazione in merito all'argomento. L'intervista ha permesso un dialogo più aperto rispetto al questionario, facendo emergere la componente emotiva dell'individuo, dando loro modo di raccontare le loro esperienze personali liberamente.

Partendo dalla posizione professionale o genitoriale ricoperta, si è cercato di scoprire se e come la Convenzione, i Protocolli e le Direttive Ministeriali, vengono messi in pratica nella quotidianità della prima infanzia.

Dato il curriculum di studi, Servizi per la prima infanzia, si è scelto di intervistare figure professionali che si occupano di questa prima fase della vita, quali pediatri e educatori, e genitori il cui figlio/a abbia frequentato un nido o un centro infanzia. Sono stati scelti due pediatri, uno di libera scelta e uno ospedaliero; due educatrici, una di un nido integrato di un piccolo paese, e una di un grande centro infanzia di un grosso comune veneto (conosciute entrambe a corsi di aggiornamento FISM); e due mamme i cui figli hanno frequentato strutture tra loro differenti. Il reclutamento è stato mirato a ottenere prospettive variabili riguardo l'argomento di partenza, apportando alla ricerca punti di vista differenti in base alle loro storie e caratteristiche. A tutti è stato chiesto il consenso a poter registrare l'intervista per una miglior analisi delle risposte.

A tutti i partecipanti, contattati via telefono o e-mail è stato spiegato lo scopo e lo svolgimento della ricerca, sono state date indicazioni generali sul tema delle domande, presentando loro il modulo informativo e di consenso alla partecipazione e al trattamento dei dati personali. Se le educatrici si sono dimostrate entusiaste e curiose, e i genitori dubbiosi ma partecipi, ho invece avuto qualche difficoltà con i pediatri. Quelli che ho contattato si sono dimostrati un po' scettici: la Dottoressa A non era mai stata intervistata, il Dottor Q dopo qualche difficoltà nel fissare una data, e i dubbi sul tema, si è invece rivelato una fonte molto interessante, esprimendo una forte nota personale.

2.1 I pediatri

I pediatri sono stati scelti in quanto figure mediche professionali che si occupano dei minori, dalla nascita fino ai 18 anni. Sono i primi promotori del diritto alla salute (Art.3 CRC) e che vigilano, proprio attraverso il loro lavoro, che sia rispettato. Stabiliscono fin da subito contatti di fiducia con i genitori, o tutori del minore, e sono un sostegno importante per la famiglia per quanto concerne lo sviluppo psicofisico del bambino. Insieme agli educatori, sono nella posizione di riconoscere i campanelli d'allarme di situazioni di criticità, dare indicazioni e sostegno per la risoluzione di eventuali difficoltà, e, in casi limite, fare segnalazioni ai servizi sociali.

2.1.1. Le domande

Le domande rivolte ai pediatri riguardano il loro ambito di intervento, le direttive del Ministero della Salute riguardo la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e se nei loro corsi di formazione continua (ECM), viene trattato l'argomento diritti. In particolare, in riferimento all'articolo 9 della CRC, viene chiesta un'interpretazione medica del termine "trascuratezza", di come incide sullo sviluppo del minore e che iter burocratico segue in caso di segnalazione. Infine, si chiede come la pandemia da Covid-19 ha influito sul rapporto genitori-figli, per la loro esperienza personale.

2.1.2 Dottoressa A.

La prima partecipante è stata la Dottoressa A., che ha rilasciato l'intervista telefonicamente. Nonostante le fosse stato chiesto un incontro personale, ha sostenuto che telefonicamente nessuno l'avrebbe interrotta; in studio avrebbe dovuto rispondere alle telefonate e non poteva garantire tranquillità nella conversazione.

La dottoressa A. è una pediatra di libera scelta (PLS) che si divide tra due ambulatori periferici del medio Polesine. Ha rapporti con gli ospedali della provincia (Rovigo, Adria e Trecenta), ma non fa turni al loro interno. Il suo lavoro di prevenzione e cura della salute dei minori passa attraverso una serie di raccomandazioni del Ministero della Salute e dalla Regione Veneto.

Per quanto riguarda la diade salute-diritti, la Dottoressa A. spiega che tutti i corsi di Educazione Continua in Medicina (ECM) che lei frequenta, hanno alla base la promozione dei diritti dei bambini: il diritto alla vita, alla buona salute, alla tutela, all'istruzione, all'ascolto da parte dell'adulto. Sono le fondamenta del suo lavoro e vengono promossi con i genitori attraverso i colloqui durante le visite. Ma precisa che non ha mai frequentato un corso in cui si trattasse espressamente la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ha partecipato a corsi che riguardavano la violenza, come riconoscerla e prevenirla, sull'ambiente domestico sicuro; corsi che di fondo hanno la promozione dei diritti.

Proseguendo con l'intervista, mi soffermo sull'articolo 9, paragrafo 1, della Convenzione: "Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattino o trascurino il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo" (CRC, 1989). Se per il termine "maltrattamento" possiamo averne un'idea abbastanza definita che comprende calci, pugni, violenza fisica e sessuale, chiedo cosa significa, dal punto di vista medico, "trascuratezza del bambino": essendo un termine alquanto soggettivo, si cerca di definire il più correttamente possibile una situazione in cui ci si può trovare dal punto di vista

professionale. Mi spiega che la trascuratezza si manifesta in molteplici forme: quella fisica sta nella malnutrizione del bambino; trascuratezza nell'igiene personale quando si nota il bambino sporco, che magari puzza, vestiti insudiciati; bambino a cui non fanno seguire le indicazioni mediche che gli vengono consigliate, o non viene portato ai controlli medici prescritti (questo capita raramente). È trascuratezza anche quando i genitori non ascoltano i bisogni del figlio, dal punto di vista emotivo e affettivo; perché queste dimensioni concorrono allo sviluppo armonioso del bambino. Può crescere bene dal punto di vista fisico, ma essere deprivato della sfera affettiva. La violenza assistita rientra nella trascuratezza: il bambino che assiste con continuità a liti, scene violente in famiglia, maltrattamenti, anche se non subiti in prima persona, subisce un danno emotivo. Il fatto di non portare i bambini a scuola (qui si fa riferimento ad alcune etnie presenti nel territorio, che sono solite non mandare con continuità i figli alla scuola dell'obbligo), di non farli interagire con i pari in situazioni extra scolastiche, non portarli alle vaccinazioni, non permette loro di evolversi dal punto di vista socioculturale.

Nella sua esperienza lavorativa, la Dottoressa A. si è trovata nella situazione di dover fare una segnalazione ai servizi sociali per maltrattamenti su minori. Nel momento in cui ci si accorge che la situazione di trascuratezza, comincia ad influenzare in maniera negativa il minore sotto vari punti di vista, è necessario fare una segnalazione agli assistenti sociali dell'Aulss5 Polesana (in questo caso) o al Tribunale e alle forze dell'ordine, se vi sono episodi di violenza fisica verso il minore e quindi pericolo per la sua incolumità. A fare le segnalazioni possono essere le insegnanti, i medici di base, le educatrici, chiunque venga a conoscenza di un fatto che può compromettere in qualche modo la salute fisica o psichica del minore. Da qui si provvede a verificare se la famiglia era già stata segnalata in altri ambiti. Togliere il bambino alla famiglia è l'ultima azione che si prende in considerazione. In base alla gravità della situazione e alle necessità della famiglia, si istituisce un'équipe multidisciplinare composta da pediatra piuttosto che medico di base, psicologo, neuropsichiatra infantile, pedagogista, educatori, mediatore culturale, anche il sindaco del paese di residenza del minore può farne parte, coordinata dagli assistenti sociali dell'Aulss di competenza, che stenderà una progettazione ad hoc per aiutare la famiglia. Tutti gli attori interessati provvederanno a fornire agli assistenti sociali, relazioni periodiche sull'andamento degli interventi, ognuno nel proprio ambito d'azione. Non è sempre facile entrare nella psicologia delle famiglie, soprattutto se

disagiate o in condizioni di grave indigenza e operare nei termini della progettazione prefissata. È molto più complicato di come ne stiamo parlando, molte non accettano le interferenze nella loro vita quotidiana e nonostante i tentativi di intervento, poi si finisce con l'allontanamento del minore, che spesso viene assegnato a case-famiglia o comunità per minori.

Per quanto riguarda il tema pandemia da Covid-19, le è stato chiesto quali cambiamenti avesse registrato durante tale periodo, per quanto concerne il rapporto genitori-figli. Le osservazioni della Dottoressa A. hanno riportato che tra le famiglie che in epoca pre-Covid erano equilibrate e in buono stato, non solo economico, la situazione non è cambiata di molto: sono riuscite a reagire bene al lockdown dimostrando resilienza. Le famiglie che, invece, erano già compromesse da povertà economica e sociale sono state quelle che ne hanno risentito maggiormente, soprattutto a livello psicologico. Infatti, sono aumentate di molto le richieste di poter intraprendere un percorso con lo psicologo per cercare di gestire al meglio quella situazione insolita. Le difficoltà più importanti si sono riscontrate tra i bambini in età prescolare, quelli che dovevano iniziare il percorso della primaria; non tanto nel tempo trascorso a casa, visto che sono abituati a stare spesso con i genitori, ma ne hanno risentito molto a livello di competenze di base: in tutto il periodo che sono stati a casa, i LEAD (legami educativi a distanza) spesso non sono bastati a prepararli adeguatamente alla prescrizione e alla prelettura. Altra fascia di minori che hanno proprio sofferto la pandemia è quella degli adolescenti, che si sono visti privati della loro vita sociale, scolastica ed extra scolastica, determinante per il loro periodo di vita. Se già prima vi era un'alta percentuale di giovani con problemi di dipendenza da device, durante la pandemia è aumentata a dismisura, segnando profondamente gli individui più fragili.

2.1.3 Dottor Q.

Dopo le prime difficoltà nel fissare l'appuntamento, per i suoi molteplici impegni, il Dottor Q mi ha gentilmente ricevuta nello studio della sua abitazione.

Lui ha un ambulatorio come libero professionista a Rovigo, e presta servizio in ospedale, ma non come strutturato. Ci tiene a precisare che non ha mai voluto essere uno strutturato per potersi muovere "come piace a lui". La sua posizione professionale gli

permette di approcciarsi in modo differente rispetto agli altri medici. Non prende in cura solo i bambini, ma anche i genitori, come facevano i vecchi medici di base: in base alle problematiche dei bambini, fornisce ai genitori dépliant informativi, spunti di riflessione o numeri del bimestrale “Un pediatra per amico” (UPPA), a seconda delle necessità. Ci tiene a responsabilizzare i genitori e renderli più consapevoli del loro ruolo educativo. Specifica che questo lo può fare perché lavora in libera professione; un pediatra di libera scelta ha sicuramente tempi più ristretti da dedicare ai pazienti, avendone molti di più. Sostiene che negli anni è anche cambiato il modo di fare medicina, a partire dal rapporto con i pazienti, ed è anche questo che l’ha guidato verso una scelta professionale diversa rispetto alla Dottoressa A.

Per quanto riguarda il diritto alla salute afferma che è garantito a tutti i minori, anche agli stranieri, ai minori non accompagnati: non vi sono distinzioni da questo punto di vista. Tutti vengono curati negli ospedali italiani, a tutti viene offerta la somministrazione dei vaccini obbligatori e fortemente consigliati.

Sul maltrattamento e la trascuratezza, mi ha raccontato la sua esperienza ospedaliera: gli è capitato, in pronto soccorso, di visitare bambini “battuti o shakerati”, da cui si capiva subito che vi erano stati episodi di violenza. Solitamente il minore in questione viene trattenuto in ospedale con la scusa di ulteriori accertamenti e controlli; nel frattempo vengono allertate le forze dell’ordine e il tribunale affinché vengano avviate indagini per confermare o smentire la diagnosi medica. Qui entrano in campo i servizi sociali che prendono in carico la famiglia e operano a favore del preminente interesse del minore, anche provvedendo all’allontanamento del bambino nei casi più gravi. Per quanto riguarda la trascuratezza, invece, mi spiega che ha mille sfaccettature: non si tratta solo di igiene personale e vestiti logori. Anche lasciare i bambini troppo attaccati alla tv senza interagire; riempirli di cose (vestiti, giocattoli, tablet) che in realtà i bambini non richiedono; trascurarli nelle attenzioni; sono tutte cose che trascurano gli effettivi bisogni dei bambini. Afferma che una comunità che conosce le situazioni di indigenza, disagio e povertà educativa, oltre che economica e sociale, dovrebbe dare gli strumenti adatti alle famiglie per non ricadere nella trascuratezza dei figli. Non solo aiuti economici, ma servizi che possano ospitare i minori fino a che i genitori tornino dal lavoro, in modo da non dover passare i pomeriggi in compagnia della tv; incontri formativi sul sostegno alla genitorialità, buone pratiche per lo sviluppo del figlio. Nella sua esperienza di

amministratore comunale ha sempre messo a bilancio progetti e azioni per l'inclusione delle famiglie più disagiate, soprattutto a partire dal contesto scolastico, fin dall'agevolare il loro ingresso nel nido del paese.

Riguardo l'emergenza Covid, e di come ha cambiato i rapporti tra genitori e figli, sostiene che ha messo ancora più in difficoltà le famiglie che già lo erano, soprattutto con la didattica a distanza che non era di immediata fruizione per tutti. Inoltre, è aumentata la richiesta di supporto psicologico sia per i minori, che per i genitori. Il danno più grosso, come confermato dai dati emersi dalle numerose ricerche in merito, l'hanno subito, e continuano a subirlo, gli adolescenti privati della loro socialità.

Il focus del suo pensiero è che i diritti della Convenzione non devono restare solo valori fondanti della nostra società, ma dovrebbero essere più promossi all'interno dell'ambiente educativo e scolastico, proprio in quanto terreno di formazione e crescita della cittadinanza attiva e della democrazia.

2.2 Le educatrici

L'educatore del nido è una figura determinante che contribuisce allo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini. Al nido si imparano le prime regole di convivenza tra pari, rispetto delle individualità propria e altrui, collaborazione nella gestione degli spazi e dei materiali. È terreno fertile per l'attuazione di attività e progettazioni pensate sulla base della Convenzione: diritto all'ascolto della parola e dei bisogni; diritto all'educazione; diritto all'unicità; diritto alla libertà di pensiero. Capire come questi diritti vengono integrati nelle progettazioni che accompagnano la crescita dei bambini è un passaggio fondamentale per la mia tesi.

2.2.1 Le domande

Le domande riservate alle educatrici riguardano il loro contesto di lavoro, dalla struttura alla divisione dei ruoli, per capire come si articola il lavoro; le direttive del MIUR riguardo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, se ne hanno ricevute e di che tipo; informazioni sui corsi di formazione proposti dall'ente, riguardanti i diritti dei bambini; in che modo la progettazione annuale tiene conto di questi

diritti e li inserisce nelle attività quotidiane; e come la pandemia da Covid-19 ha influito, a loro vedere, nel rapporto genitori-figli.

Per quanto riguarda i diritti non si fa riferimento solo alla Convenzione, ma anche al Manifesto dei diritti naturali di bambine e bambini, di Gianfranco Zavalloni: diritto all'ozio, a sporcarsi, agli odori, al dialogo, all'uso delle mani, a un buon inizio, alle sfumature, al selvaggio, alla strada e al silenzio. Diritti che non fanno parte di nessun testo istituzionale, ma che sono stati ripresi dalla vita di generazioni precedenti alla nostra, in cui si poteva godere in pienezza della natura e delle occasioni di apprendimento che forniva. Oggi l'urbanizzazione e lo stile di vita frenetico spesso ci impediscono di poter godere di questi diritti naturali. (Turci, 2021)

2.2.2 Educatrice L.

L. ha 27 anni e lavora in un nido integrato della provincia di Rovigo da sette anni. La struttura ha spazi comuni tra nido e infanzia come lo spogliatoio dei bambini e il refettorio. Per le attività, invece hanno spazi dedicati alle diverse età: il nido ha un salone dei giochi con annesso bagno, da cui le educatrici possono visionare la stanza da una parete vetrata; la sala delle nanne, il laboratorio di pittura, dove si fanno tutte le attività manipolative e la sala della lettura. All'esterno un grande giardino, diviso da quello della scuola dell'infanzia, con giochi a loro dedicati. Il nido può ospitare un massimo di 20 bambini. L. ha sempre lavorato in coppia con un'altra collega, con la quale si è sempre divisa i compiti di gestione, ambientamento, nanne e igiene personale dei bambini.

Per quanto riguarda le direttive, mi fa sapere che sicuramente ne arrivano dal Ministero all'inizio dell'anno, ma qualcosa che riguarda prettamente i diritti, non ne ha mai avuto notizia. Nemmeno nei corsi proposti dalla Fondazione FISM, di cui la scuola fa parte. Quello che sa dei diritti dell'infanzia riguarda i diritti naturali di Zavalloni (ricorda più i diritti che l'autore); sono cose che lei e le sue colleghe hanno trovato sfogliando guide didattiche mentre preparavano le progettazioni annuali, e che hanno deciso di adottare. Con i bambini hanno creato dei cartelloni, uno per ogni diritto naturale, che sono poi stati appesi negli spazi comuni dell'ingresso e dello spogliatoio, in modo che fossero visibili, non solo ai bambini, ma anche a chi li accompagnava a scuola o che li veniva a riprendere. Non vi sono attività create ad hoc per bambini così piccoli, ma

cercano di rispettare e far rispettare i loro diritti facendogli capire l'importanza del silenzio quando è ora di dormire; dell'ozio ogni volta che giocano liberamente sia dentro che fuori, purché non vadano in pericolo; la loro libertà nello sperimentare i colori, i materiali e gli elementi naturali, anche se questo significa dovergli cambiare i vestiti perché si sporcano. Non creano impedimenti alla naturale necessità della scoperta dei bambini.

Del rapporto genitori-figli nel periodo della pandemia, mi dice di aver notato cambiamenti diversi nei bambini: se per qualcuno tornare a scuola è stata una cosa naturale, ma con una difficoltà nel rispettare le regole del vivere comune, per altri c'è stata la difficoltà nel ritrovarsi in un ambiente "libero", come se a casa avessero talmente tante regole, che tornati a scuola sembravano imbarazzati nel giocare; chiedevano il permesso anche per prendere i giochi. Ovviamente le famiglie che più ne hanno risentito sono quelle che hanno avuto difficoltà nella gestione dei figli, o per lavoro o per mancanza di supporto extra familiare. Sicuramente, una costante che ha notato nei genitori, è quella della minor pazienza: se prima, quando li accompagnavano e li cambiavano, se la prendevano comoda, parlavano con i figli, chiedevano loro cosa fossero i disegni alle pareti, ora sono più frettolosi e con meno pazienza nello svestire i bambini e salutarli al mattino.

2.2.3 Educatrice V.

V. lavora da molti anni nella scuola più grande di un grosso comune veneto; è una struttura verticale, che ospita il centro infanzia con nido e scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. La scuola è molto grande: salone dell'accoglienza, salone comune, 4 grandi aule di laboratorio, 2 stanze delle nanne, cucina interna, 4 bagni, più quelli interni ad alcune aule, giardino e piazzale interno, senza contare le aule della primaria e secondaria.

Mi spiega che l'organico del personale didattico è tutto specializzato: oltre alle educatrici del nido, ci sono docenti specializzati per i 4 laboratori (logico-matematico, motorio-prassico, linguistico, emotivo-relazionale), per inglese, musica e attività fisica, che svolgono le attività, differenziate per età, a tutti i livelli della struttura. Tutti hanno inoltre una formazione specifica sull'apprendimento facilitato per la dislessia. Lei,

per esempio, si è specializzata in apprendimento potenziato dell'intelligenza numerica con la Dottoressa Daniela Lucangeli.

Lavorando in una scuola paritaria, avendo il nido accreditato, seguono le direttive regionali e nazionali mandate dal MIUR, per quanto concerne gli obiettivi educativi e qualitativi. I corsi di formazione che svolgono sono proposti dalla Fism, ma non solo: hanno un obbligo di 20 ore l'anno di formazione educativa e didattica, che superano ampiamente per mantenere le specializzazioni, ma anche per interesse personale e necessità professionale, nel momento in cui si trovano a lavorare in situazioni nuove di difficile gestione. L'anno scorso la FISM Venezia, che cura la formazione per il Triveneto, aveva organizzato un corso proprio sulla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per quanto riguarda i diritti, sono molto valorizzati all'interno della progettazione annuale, a partire dal principio di unicità del minore, della libertà di espressione in tutte le sue forme, in questo caso orale e artistica, e soprattutto della non discriminazione. In questo anno scolastico, il tema dei diritti è lo sfondo della progettazione verticale dell'istituto. Lavorando pedagogicamente, non sui cinque campi di esperienza (il sé e l'altro, il corpo e il movimento, i discorsi e le parole, immagini, suoni e colori, la conoscenza del mondo), ma sulle aree cognitive dei quattro laboratori (che ruotano durante le settimane) i bambini hanno modo di sperimentare le loro attitudini scoprendo cosa è più congeniale alla loro individualità. Anche gli spazi esterni sono strutturati sulla possibilità di esplorazione a vari livelli di difficoltà, in modo che ognuno sia libero di sperimentare in autonomia. Molte attività vengono svolte all'esterno, anche nelle stagioni fredde.

Per quanto riguarda i rapporti genitori-figli in tempo di pandemia, mi dice che si sono create situazioni diametralmente opposte: da una parte si sono sviluppati legami di dipendenza emotiva che hanno dovuto essere riequilibrati con un nuovo ambientamento durato a lungo; dall'altra genitori che hanno prolungato al massimo l'orario di scuola dei figli. Si è aggravata una situazione genitoriale, che aveva già dato manifestazioni prima della pandemia: moltissimi genitori hanno difficoltà a passare del tempo con i loro figli, perché fanno fatica a gestirli, sia dal punto di vista delle attività in cui coinvolgerli, sia dal punto di vista emotivo. Se a scuola si punta a adottare una didattica che cerca di

rallentare i tempi e non saturare i bambini di attività e informazioni, in famiglia si cerca, al contrario, di fargli fare qualsiasi cosa purché non rimangano con le mani in mano; e quindi nuoto, danza, palestra, nonni, fine settimana sempre impegnati, pur di non passare un pomeriggio da soli con i figli.

Anni fa si parlava di tempo di qualità da trascorrere con i figli, ma negli ultimi periodi, si è completamente modificato il concetto di questa qualità: è diventata un riempimento di cose e attività; mancano l'interazione, il dialogo, l'affettività. Con la scusa di fargli fare esperienza, gli negano il tempo educativo per eccellenza, che è quello trascorso in famiglia.

E per lei questo è un diritto negato.

2.3 I genitori

L'articolo 5 della Convenzione afferma che ai genitori (o tutori), spetta la responsabilità, il diritto e il dovere dello sviluppo del minore; l'articolo 30 della nostra Costituzione conferisce alla famiglia il ruolo di prima agenzia educativa per i minori. Sono coloro che si occupano dello sviluppo, non solo fisico, ma anche socioculturale dei minori, o almeno così dovrebbe essere; ed è per questo che ho scelto di sentire anche la loro testimonianza sul tema dei diritti.

2.3.1 Le domande

Scegliendo genitori con figli che hanno frequentato tipi diversi di nidi, ho subito chiesto loro di descrivermi la tipologia di servizio, per poi parlare di, se e come, hanno percepito il tema dei diritti nelle attività svolte a scuola dai figli, o dalle informazioni provenienti dall'ente. È stato chiesto loro se sono venuti a conoscenza della Convenzione e in che contesti; la loro opinione riguardo i diritti dell'infanzia, se ne tengono presente anche nella quotidianità casalinga. Come ultima cosa è stato chiesto se hanno ricevuto informazioni riguardo il riconoscimento prenatale.

2.3.2 Mamma B.

B. è mamma di un bambino che ora ha 4 anni e ha frequentato il nido in una scuola paritaria che ospita appunto il nido integrato, scuola dell'infanzia, in un comune polesano.

Nel periodo in cui il figlio ha frequentato il nido, non ricorda di aver visto totem o informativa sui diritti specifici, ma la scuola aveva programmi che lasciavano molto spazio all'individualità dei bambini, sia nelle attività che nel gioco, che per la maggior parte dell'anno avveniva all'esterno; sia in giardino che sul piazzale della scuola. Alle famiglie era stato chiesto di portare degli stivaletti di gomma da esterno, perché il tempo trascorso fuori era davvero molto. Sul tema dei diritti però ricorda che era stata organizzata una serata informativa dalla scuola, in collaborazione con i rappresentanti dei genitori, dal nido alla primaria.

Sui metodi didattici delle educatrici non ha nulla da ridire, anzi: le descrive come professioniste molto preparate, sia nella progettazione che nell'organizzazione. Anche per il nido avevano il registro elettronico in cui ogni giorno venivano riportate le attività svolte, con tanto di obiettivi e finalità, di come era stata svolta dal figlio dal punto di vista pratico ed emotivo, se era a proprio agio, se si era divertito o trovato in difficoltà.

Alla domanda sul riconoscimento prenatale è rimasta stupita di non averlo mai sentito. Pur essendo il suo secondo figlio, ma non ne era a conoscenza. Dopo averle spiegato che consisteva nel garantire il riconoscimento del figlio da parte di entrambi i genitori, dato che non essendo legalmente sposati non vi era la presunzione di paternità e di maternità, ha dichiarato che sapendolo lo avrebbe fatto assolutamente. Proprio per garantire ai figli la possibilità di rimanere accuditi dalle famiglie di origine.

2.3.3 Mamma F.

F. è mamma di una bambina di tre anni che ha frequentato il nido integrato in un piccolo paese del medio Polesine. È stata disponibile a rilasciarmi l'intervista accogliendomi nel suo salotto di casa.

Nel periodo in cui la figlia ha frequentato il nido non ha mai sentito parlare dei diritti dei bambini. Sa della loro esistenza perché li ha conosciuti nel suo percorso di formazione scolastica. Li ha incontrati anche informandosi sul web e sui social nel

periodo della gravidanza. Tra i diritti naturali di Zavalloni predilige il diritto all'ozio, sostenendo che è un momento molto importante per la formazione personale di ciascuno. Nell'ozio si fanno sedimentare i pensieri, ognuno ha occasione di riflettere su sé stesso, su ciò che gli piace e cosa no, su cosa vuole essere o fare o diventare; anche i bambini lo fanno, e a lei piace l'idea che la figlia abbia la possibilità di iniziare a conoscersi già da così piccola.

Nelle attività che la bambina fa a scuola, invece, non trova quel diritto all'ascolto e all'unicità di sua figlia. Lavoretti standardizzati, ben fatti e colorati, sono l'esempio che mi porta. Conosce la figlia e sa che non colora così bene, che non sa ritagliare i cuoricini che sono incollati sul lavoretto e pensa che l'idea delle educatrici di presentare un bel prodotto ai genitori non sia il messaggio corretto da trasmettere. Non è veritiero. Preferirebbe un lavoro incompleto, mal colorato, ma autentico; perché sa cosa è in grado di fare e non fare sua figlia. Manca la spontaneità e la personalità del bambino. Secondo F. il grande giardino della scuola, che si presta a molteplici attività "selvagge" non viene adeguatamente sfruttato: nel periodo invernale non sono mai usciti, hanno un percorso sensoriale (che avevano costruito alcuni genitori negli anni scorsi) che non è mai stato utilizzato.

L'articolo 7 della Convenzione afferma che il bambino deve essere registrato al momento della nascita e da allora ha diritto a un nome, alla cittadinanza e conoscere i suoi genitori. Sulla base di questo diritto al riconoscimento chiedo se, avendomi detto che al momento della nascita della figlia non era sposata, ha provveduto al riconoscimento prenatale. Se sapeva di questa possibilità e di come ne fosse venuta a conoscenza. F. ha risposto di averlo saputo da un'altra mamma e ha provveduto a farlo, insieme al suo compagno, al settimo mese di gravidanza. Nel corso preparto che ha frequentato si è parlato del riconoscimento, ma non di quello prenatale, e nessun professionista gliene aveva parlato.

CAPITOLO 3: ANALISI E CONFRONTI

Le interviste a pediatri, educatrici e mamme, sono state somministrate in presenza, tranne quella della Dottoressa A. che mi ha dato appuntamento telefonico. Ognuna è stata audio registrata per poterla trascrivere e analizzarla in un secondo momento.

Le domande sono state diversificate in base al ruolo degli intervistati, in modo da approfondire per ognuno un focus riguardante un aspetto della Convenzione e dei diritti dell'infanzia. Il filo conduttore delle interviste intreccia la promozione dei diritti dei bambini con la loro attuazione e la tutela dei minori.

Ai pediatri è stato chiesto di dare una definizione medica di trascuratezza (Art. 9, CRC), dei diversi modi in cui si manifesta, in che situazioni, le conseguenze che provoca sui bambini e di come operano professionalmente per limitarla. Indagando così, non solo sulla promozione della salute (Art. 3, CRC), che è base della loro professione, ma anche sul ruolo che hanno nella tutela e difesa di questo diritto.

Per quanto riguarda le educatrici, il focus si è concentrato sul come vengono tutelati i diritti dell'infanzia nella progettazione educativa; non solo quelli della CRC, ma anche i diritti naturali dei bambini, di cui ci parla Zavalloni, per una pedagogia più lenta e a dimensione dell'infanzia. Partendo dalla formazione del personale educativo e arrivando alle attività della progettazione quotidiana, si vuole verificare se le direttive ministeriali (Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia) e le raccomandazioni internazionali (Osservazioni finali del Comitato del Fanciullo 2019) vengono rispettate e in che termini.

Per quanto riguarda le mamme, si è voluto porre l'attenzione sulla percezione che loro hanno dei diritti dell'infanzia attraverso le attività dei figli al nido; ma anche come li vivono nella quotidianità della famiglia. Una domanda in particolare tratta il riconoscimento prenatale, se ne erano a conoscenza al momento del parto e se hanno approfittato di questa opportunità. Il riconoscimento del minore (Art. 7, CRC), gli permette non solo un nome e un'identità, ma la possibilità di essere cresciuto in un ambiente familiare, tutelato e normato.

3.1 La trascuratezza

Se per il termine “maltrattamento” si può giungere a una definizione generale di sopraffazione, sopruso, violenza fisica e psicologica, il termine “trascuratezza” ha molte sfaccettature. Varia dalla negligenza all’incuria; è l’omissione di determinate forme di attenzione, sentite come dovute, che rispondono a criteri di convenienza sociale e morale, non solo come decoro esteriore. Il fatto che non abbia una definizione evidente come la violenza fa sì che, spesso, si fatichi a notarla e a vederne gli effetti negativi che ha, soprattutto sui minori. Essa è però molto presente nella nostra realtà storica, nonostante i media, i social e l’ampiezza del sapere a cui abbiamo accesso quotidianamente, ci permetterebbero di identificarla meglio ed evitarla.

Entrambi i pediatri sono d’accordo nel sostenere che ci sono mille modi per trascurare un bambino: l’igiene personale e i vestiti logori sono solo la punta dell’iceberg. Oggigiorno le forme di trascuratezza che affliggono i minori vanno dalla solitudine, alla mancanza di dialogo in famiglia, dalla compensazione dell’affettività con oggetti materiali non richiesti dal bambino, all’assenza scolastica. Tutto quello che priva il minore, soprattutto i bambini più piccoli, di uno sviluppo armonioso, psicofisico ed emotivo, della possibilità di crescere sano (nella totalità del termine) fa parte della trascuratezza, perché tralascia una parte importante dello sviluppo cognitivo dell’individuo, creando lacune emotive e cognitive, a tratti difficili da colmare.

Le neuroscienze da anni ci hanno confermato che le emozioni incidono fortemente sullo sviluppo di ciascuno: ad ogni attività cognitiva corrisponde una traccia emozionale, e se queste emozioni sono negative, di alert, lo sviluppo e l’apprendimento, non solo a livello scolastico, ma anche delle soft skills personali, non potranno di certo essere armoniosi (Lucangeli, 2019). Come dice il Dottor Q: “Anche leggere una favola alla sera, ad esempio, per favorire l’addormentamento, per avere un contatto, non si fa più molto spesso e questo è un esempio di trascuratezza.”

La trascuratezza passa anche attraverso un’alimentazione scorretta, fatta di cibi industriali e poco funzionale allo sviluppo fisico. La mancanza di attenzione verso l’alimentazione infantile non è data solo da una situazione di povertà economica e/o culturale; spesso è dovuta alla mancanza di tempo per cucinare cibi sani, o dalla facilità di assecondare una voglia del bambino verso cibi preconfezionati, magari contenenti una

sorpresa sottoforma di gioco. Il tutto riporta però a una mancanza genitoriale sul tema della nutrizione funzionale, che non si dovrebbe limitare al soddisfacimento della fame. Questa condizione porta alla sempre più constatata obesità infantile con conseguenti disturbi del comportamento alimentare. La Dottoressa A. afferma che “il bambino che viene alimentato male, che cresce poco perché i genitori non si occupano della sua alimentazione o non ci pensano”. O peggio ancora: “Un bambino che non segue le indicazioni mediche, che non segue le cure che gli vengono prescritte, che non viene portato ai controlli che vengono prescritti”, impedisce al bambino una evoluzione nello sviluppo fisico.

Quello della trascuratezza è un tema che è emerso in modo trasversale dalle interviste che ho raccolto; se ai pediatri è stata fatta una domanda precisa a riguardo, con genitori ed educatrici è emerso in modo casuale, a volte esplicito a volte meno.

L'educatrice V parla di trascuratezza quando sostiene che i genitori tendono a passare poco tempo con i figli: “Quel tempo lì, è spazio educativo che viene negato, [...] È un pezzetto di esperienza che gli manca. Io vedo genitori terrorizzati di passare del tempo con i figli.” Precisando che la cosa non è frutto della pandemia da Covid-19, ma che risale già a diversi anni prima. Per lei questo tipo di mancanza, è diritto alla famiglia negato.

Una certa forma di trascuratezza è emersa anche dalla narrazione di mamma F, quando parla dei lavoretti perfetti fatti al nido da sua figlia: “...queste sono tutte attività poco rispettose secondo me. Quelle tutte standardizzate. Non c'è niente di creativo, non c'è niente di selvaggio. Non c'è niente di spontaneo, e per quanto un'attività debba essere programmata, sono certa che ci sia modo di far emergere la personalità di ogni bambino e questi lavoretti non la fanno emergere.” L'autenticità del bambino, nel suo colorare male, nello scegliere un colore non adeguato alla realtà, ma che magari è il suo preferito, non viene colta e valorizzata, ma trascurata per una miglior versione del lavoretto. In ambito educativo, in un contesto come quello del nido, obbligare i bambini ad usare determinati colori, a portare a casa creazioni non autentiche, li sminuisce, mette in ombra le loro capacità, la loro fantasia. Sarebbe molto meglio un disegno colorato a metà, ma autentico.

Non si può certo educare in modo inclusivo e rispettoso delle diversità, se già dal nido tutti i lavoretti devono essere dello stesso colore. Che è quello scelto dall'educatrice.

3.2 Diritti e progettazione educativa

Il diritto all'istruzione è garantito sia dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sia dalla Costituzione italiana. Gli Stati parte della CRC si impegnano a vigilare affinché le istituzioni pubbliche e private siano più funzionali possibili allo sviluppo del minore, tenendo in considerazione il suo superiore interesse.

Il diritto alla cura, alla crescita armoniosa e allo sviluppo psicofisico, emotivo e socioculturale, è alla base di tutte le agenzie educative del territorio, siano esse nidi, centri infanzia o altre forme di scuole.

La differenza sta nella formazione del personale e nella professionalità che ognuno esprime nel proprio lavoro. Questo è quanto emerso dalle interviste che ho raccolto dalle educatrici: dalla parte dell'educatrice V, si riscontra una forte sinergia collegiale sulla formazione, sulla comunicazione riguardo gli indirizzi ministeriali: "In questo momento, tra l'altro c'è proprio una rivalutazione di queste linee pedagogiche 0-6 e si sta lavorando molto su questi aspetti e si stanno anche approfondendo. Ci sono molti corsi di formazione, ma più che di formazione, di riflessione rispetto a queste tematiche." Ha dimostrato di essere aggiornata e attenta al panorama educativo che si discute a livello ministeriale, a riflettere sulle decisioni che si stanno prendendo per migliorare l'aspetto educativo. Il che dimostra una grande professionalità, non solo mettere in pratica direttive che arrivano dall'alto, ma contribuire alla loro migliore esecuzione attraverso la riflessione e il dialogo in équipe.

Dalla narrazione di L, invece sembra che le comunicazioni che arrivano dal ministero siano date un po' per scontate e non approfondite: "Si ne arrivano spesso di vario genere. All'inizio dell'anno arrivano anche quelle sui diritti. In questo momento non so dirti quali sono, ma ne arrivano, sia dal Miur che dalla Fism di Venezia". Lascia trasparire una mancanza di comunicazione tra il personale docente e il direttivo della struttura. Infatti, alla domanda sull'intervento del coordinatore pedagogico in materia di progettazione e diritti, mi riferisce che: "Solitamente il coordinatore pedagogico viene o

su richiesta nostra, se ha qualche bambino da osservare, o se noi abbiamo delle problematiche da chiederle o sennò abbiamo i vari incontri, o su zoom o di persona, per fare le riunioni anche con altre scuole della Fondazione”. Il fatto che il coordinatore pedagogico sia esterno alla struttura, e quindi non fisicamente presente nella quotidianità, può dare meno supporto al personale sia in termini di attenzione alla promozione dei diritti all’interno della progettazione, sia di aggiornamento costante delle normative. Infatti, l’educatrice afferma: “Abbiamo fatto un cartellone con tutti i diritti della scuola dell’infanzia e del nido e sono visibili sempre tutto l’anno. Si trovano sia all’ingresso della scuola, nello spogliatoio dei bambini e anche nei corridoi. Però è un’iniziativa nostra. Ecco ehm.”

Anche il Dottor Q, nella sua analisi del tema, ne esprime l’importanza: “la scuola è il punto di riferimento importante accanto alla famiglia, in collaborazione con la famiglia, un aspetto educativo formativo dal punto di vista emozionale ma non solo, anche psicologico e di cultura. È nella scuola che si forma la democrazia e si maturano i futuri cittadini.” È la conoscenza dei diritti, della libertà di poterne godere, nei limiti delle libertà altrui, che fin da piccoli si impara ad essere cittadini del mondo. Ma se chi dovrebbe promuoverli, non è adeguatamente e continuamente formato nel farlo, si rischia di lasciare questo aspetto educativo alle buone idee delle educatrici, che possono anche non esserci, però. Con tutti i problemi legati al mondo della scuola, nel nostro Paese, sarebbe il caso di progettare una formazione obbligatoria, non solo per la quantità di ore, ma nell’essenzialità dei temi da trattare, per poter davvero essere professionisti nell’educazione.

Terminata l’intervista, V. mi ha fatto visitare la parte di struttura destinata al centro infanzia, e una cosa che mi ha colpito molto, a testimonianza dell’importanza che loro danno all’unicità del bambino, è stato trovare lo “spazio di decompressione” nelle aule. Nelle grandi stanze destinate ai laboratori c’è questo spazio con tappetoni, cesti di libri, colori e giochi, in cui i bambini con difficoltà di attenzione, stanchi o che fanno le attività a più riprese, hanno il tempo, e lo spazio appunto, per sfogarsi, riposarsi, staccare la spina da ciò che prevede la progettazione. Non vi è nessun obbligo di portare a termine l’attività con la fretta o l’imposizione. Dare importanza alle necessità fisiche e mentali dei più piccoli, ascoltare il loro bisogno di decomprimere la fatica, è un aspetto che non avevo mai incontrato nelle mie esperienze lavorative e di tirocinio.

Mi ha dato proprio l'idea del rispetto delle diversità, dell'inclusione, della possibilità di tempi dilatati a misura di bambini. L'idea del laboratorio come territorio di esplorazione di determinate attitudini personali, che possono anche tranquillamente non esserci, e non come performance in termini di "lavoretto".

3.3 Diritto di riconoscimento

Le interviste ai genitori, che poi in entrambi i casi sono state rilasciate da mamme, sono state strutturate su due focus: uno sulla loro percezione dei diritti dell'infanzia, di come li hanno colti nella progettazione del nido frequentato dai figli e di cosa ne pensano a riguardo; l'altro, sul riconoscimento prenatale: la possibilità, per le coppie che non sono legalmente sposate e per le quali non è prevista la presunzione di maternità e/o paternità, di riconoscere il figlio prima del parto.

Entrambe le mamme mi dicono di non aver mai intercettato brochure, totem o cartellonistica riguardante la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, piuttosto che il Manifesto dei diritti naturali dei bambini di Zavalloni, nei loro percorsi di gravidanza. Nessuna delle figure professionali incontrate (ginecologi, ostetriche, pediatri) ha mai menzionato i diritti dell'infanzia, e nemmeno i doveri dei genitori, sanciti dalla nostra Costituzione.

Solo F. sostiene: "Ne ho letto su siti, blog mi sono informata io." Pur avendo frequentato il corso preparto.

Il figlio di mamma B. ha frequentato un grande nido, con personale attento e preparato, faceva attività mirate allo sviluppo integrale del minore, laboratori al chiuso e all'aria aperta; momenti di incontro per e tra genitori, di riflessione su temi educativi che riguardavano i diritti e la famiglia. Eppure, dalle sue parole non traspare una particolare riflessione sul tema: "Non penso ci siano diritti più importanti di altri, i diritti sono tutti importanti." Non perché non sia interessata al tema, ma lo dà per scontato. Cosa che possiamo permetterci di pensare in Italia, e comunque non in tutte le realtà. La cronaca ci ricorda come in alcuni nidi ci fossero educatrici che maltrattavano fisicamente e psicologicamente i bambini; senza considerare la violenza domestica, che ha portato a molteplici vittime.

Mamma F, invece, mi fa un'analisi approfondita della sua idea di diritti: sia quelli che a volte mancano a scuola, come riportato in precedenza per quanto riguarda la trascuratezza, sia per quanto si auspica per la figlia, attraverso la possibilità di esercitare i suoi diritti. Una riflessione profonda e interessante la fa rispetto al diritto all'ozio di Zavalloni: "Questa è una di quelle a cui io tengo di più, perché sono convinta che nel momento di ozio abbia modo di far sedimentare le cose e abbia modo di conoscersi. Se si è sempre impegnati a fare qualcosa e hai nuoto, piscina, violino mille attività, non sei mai davvero fermo, non ti conosci, non hai modo di stare con te stesso, di capire se ti piaci. E di capire cosa ti piace, perché hai sempre altro da fare, qualcosa che ti impongono altri."

In Italia, per le coppie non sposate, non è prevista la presunzione di paternità o maternità come per le coppie legalmente coniugate. Il riconoscimento prenatale permette a genitori non sposati di dichiarare in anticipo la nascita del loro figlio. Entrambi, davanti all'Ufficiale dello Stato Civile del loro Comune di residenza, dichiarano e firmano il riconoscimento, che verrà ufficializzato con il certificato di nascita rilasciato dall'ospedale. Sono necessari i documenti di identità dei genitori e un certificato medico che attesti lo stato di gravidanza della madre. Non essendo sposati, se il papà muore una settimana prima del parto, il bambino non potrà mai portare il suo cognome e la famiglia paterna non ha alcun diritto sul minore; stessa cosa se la madre muore durante il parto: il bambino sarà solo figlio del padre, perché non vi è presunzione di maternità.

La possibilità di fare il riconoscimento anticipato del figlio è cosa poco nota tra le mamme. Pur avendo frequentato entrambe il corso preparto, pur avendo qui ricevuto nozioni su come riconoscere e registrare il figlio alla nascita, nessun operatore sanitario ha menzionato il riconoscimento anticipato. Mamma B non ne aveva mai sentito parlare, né ai corsi, né tra le amiche.

Mentre F: "Si me ne hanno parlato altre mamme, ma nessuna figura sanitaria però. Tanto che noi abbiamo fatto riconoscimento anticipato con E. perché ce l'aveva detto un'altra mamma, collega di mio marito." Ha subito provveduto a farlo e a dare disposizioni al padre riguardo il piano del parto; avendo provveduto al riconoscimento, in caso di problematiche durante la nascita, il padre può prendere decisioni che riguardano la salute del bambino, insieme alla madre o nel caso in cui la madre, per qualsiasi ragione, non sia in grado di esprimersi.

L'eventualità che venga a mancare uno dei genitori prima o durante il parto, fa perdere alla famiglia del deceduto tutti i diritti sul minore: di accudimento, di visita, di assistenza. Se dovessero sopraggiungere problemi di natura fisica, economica, giudiziaria nel genitore e nella famiglia che rimane, il minore rischia di essere assegnato a una casa-famiglia, a una comunità protetta, a una nuova famiglia.

In una società che registra un numero sempre minore di matrimoni, siano essi civili o religiosi, credo sia di fondamentale importanza che chi si occupa di formare le mamme e le famiglie di domani, dia loro tutte le informazioni utili a garantire loro e al loro figlio tutti i diritti, fin dal principio.

CAPITOLO 4: CONCLUSIONI E RIFLESSIONI

Le interviste hanno rilevato quello che un po' mi aspettavo, in base alla mia personale esperienza nel mondo della prima infanzia e della genitorialità. Se per la parte medica che si occupa, per definizione, di garantire il diritto alla salute dei minori, per ciò che riguarda la parte educativa si potrebbe fare molto meglio; sia nei servizi, sia per le famiglie.

Le direttive nazionali e internazionali raccomandano che i diritti dell'infanzia siano promossi fin dai livelli iniziali di istruzione ed educazione. Già dal 1996, il rapporto UNESCO, indica l'educazione ai diritti come primo passo verso una cittadinanza attiva, da non rinchiudere nel contesto formale della scuola, ma da condividere con le famiglie e la comunità. Sottolinea come l'educazione di base (0-3-6 anni) contribuisca all'eguaglianza delle opportunità, fornisca uno strumento di sviluppo e di pace, eviti il precoce abbandono scolastico, formi adulti più attenti alla salute e alla sostenibilità: un passaporto per la vita. (Delors, 1996).

Gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, in particolare il 4 Istruzione di qualità, e il 16 Pace, Giustizia e Istituzioni solide, sono lontani traguardi per il nostro Paese. Se la scuola dell'infanzia è frequentata da più del 95% dei bambini dai 3 ai 6 anni, per il nido la frequenza si aggira al 23%. Negli accordi di Barcellona del 2002, il Consiglio Europeo aveva fissato una copertura del 96% per le scuole dell'infanzia e del 33% per i nidi. In Italia, solo sei regioni hanno raggiunto la quota stabilita, ma la media nazionale si abbassa notevolmente per le discrepanze di servizi tra il centro-nord e il Mezzogiorno.⁸ Per questo, parte del PNRR è destinato alla nascita di nuove strutture che ospitino nidi d'infanzia.

Per quanto sia indispensabile costruire strutture e creare nuovi spazi per i nidi, credo debba andare di pari passo l'accompagnamento e il sostegno alla genitorialità consapevole. Ciò che di comune è emerso da tutte le interviste, è che spesso i genitori non sono al corrente dei loro doveri genitoriali: “è diritto e dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli” (Art.30 della Costituzione), e di conseguenza dei diritti dei loro

⁸ <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-prevedono-gli-obiettivi-di-barcellona-sugli-asili-nido/>

figli. Una professionalità educativa competente, che si forma con un percorso di studi adeguato, con anni di esperienza sul campo e con una formazione continua, può aiutare molto le famiglie a camminare verso una genitorialità più consapevole, a partire dall'importanza del loro ruolo educativo e riflettendo sul tema dei diritti.

Perché la prima agenzia educativa rimane sempre la famiglia. Attraverso il sostegno alla genitorialità apro la strada a un'ulteriore forma di promozione dei diritti dei bambini; ampliando la loro conoscenza sul tema di diritti e doveri posso innestare una riflessione anche dentro le mura domestiche; promuovendo l'importanza del dialogo scuola-famiglia costruisco l'alleanza educativa che fiorirà in giovani portatori di pace e di sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista economico, ma soprattutto relazionale. Aiutare le famiglie ad imparare ad ascoltare i loro figli, sentire le loro parole, che siano libere di esprimersi, sia quelle buone che quelle "cattive", per conoscersi e crescere insieme. (Benetton, 2020)

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata scritta più di trent'anni fa, ma è sempre attuale; perché ogni giorno, in ambito educativo, è necessario chiedersi se si sta seguendo la strada giusta, attraverso le indicazioni di questa potente carta dei diritti. La scuola sta andando verso un rinnovamento dell'educazione e della didattica che guarda un po' al passato, aiutando i bambini a vivere diritti naturali che l'urbanizzazione gli ha negato. Ma molta strada c'è ancora da fare dal punto di vista politico e amministrativo affinché l'articolo 2 della Convenzione ONU non continui ad essere violato: la discriminazione, la prima privazione di opportunità si ha con la mancanza di equità nell'accesso ai servizi della prima infanzia e così non può esserci inclusione o giustizia sociale.

L'educatore non deve mai smettere di credere nell'utopia dell'educazione.

Il treno dei bambini

*C'è un paese dove i bambini
hanno per loro tanti trenini
ma treni veri, che questa stanza
per farli andare non è abbastanza...
Il capostazione è un ragazzino
appena più grande del fischiotto,
il capotreno è una bambina
allegra come la sua trombettina;
sono bambini il controllore,
il macchinista, il frenatore.
Tutti i posti sui vagoncini
sono vicini ai finestrini.
E il bigliettario sul suo sportello
ha attaccato questo cartello:
"I signori
genitori
se hanno voglia di viaggiare
debbono farsi accompagnare"*

Gianno Rodari, da *"Filastrucche in cielo e in Terra"*. Torino, Einaudi, 1960

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Benetton M. (a cura di) *Il cielo è di tutti la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia*. Pisa. Edizioni ETS. 2020

Cesaro A. *Asilo nido e integrazione del bambino con disabilità*. Roma. Carocci Editore. 2015

Coffari G.A. *I diritti dei bambini: un debito con la storia. Proposte di riflessione e riforma in materia di tutela minorile*. Milano. FrancoAngeli. 2007

Comitato sui diritti dell'infanzia, *Osservazioni conclusive 2019 al quinto e sesto rapporto periodico dell'Italia*, Roma. Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, 2019.

Commissione nazionale per il sistema integrato di educazione e istruzione. *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*. Roma. Ministero dell'Istruzione. 2022

Delors J. *Learning: the Treasure within. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*. Trad. It. Nell'educazione un Tesoro. Roma. Armando Editore. 1996

Lucangeli D. *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Trento. Erickson. 2019.

ONU. *Convention on The Rights of the Child*. New York. *Convenzione sui diritti dei bambini e degli adolescenti*. Roma. Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus. 1989

Serranò F., Fasulo A. *L'intervista come conversazione. Preparazione, conduzione e analisi del colloquio di ricerca*. Roma. Carocci Editore. 2011

Turci M. (a cura di) *I diritti naturali di bambine e bambini. Gianfranco Zavalloni, un manifesto*. Rimini. Fulmino Edizioni. 2021

SITOGRAFIA

<https://gruppoerc.net>

<https://www.minori.gov.it/it/minori>

<https://salute.gov.it>

<https://savethechildren.it>

<https://www.unicef.it>

<https://unipd-centrodirittiumani.it>

<https://www.garanteinfanzia.org>